* Anno 115 - Numero 270 *

LA STAMPA

* Mercoledì 18 Novembre 1981 *

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32. Centralino telefonico 65681 - Selezione passante telefono 65.68 (conoscendo il numero interno desiderato comporre il medesimo dopo il 65.68) Telex 221.121 - L. 400 (spedizione in abbonamento postale GR. 1/70) - Abbonamento Italia (c.c.p. 7104): consegna decentrata alla posta anno L. 88.000, consegna centralizzata alla posta anno L. 40.000 - Estero anno L. 202.500 Copie arretrate L. 800. Estero: Austria sc. 12; Belgio fr. 25; Danimarca kr. 6,50; Francia fr. 4; Germania D.M. 1,60; Grecia dr. 35; Inghilterra p. 40; Jugoslavia din. 24; Olanda f. 2; Portogallo esc. 35; Spagna pta. 65; Svizzera frs. 1,50; Svizzera Ticino frs. 1,40 - Inserzioni: PUBLIKOMPASS S.p.A. - Torino, via Roma 80, via Marenco 32, 10126, corso Massimo d'Azeglio 60, tel. 658 965; 20123 Milano, via G. Negri 8/10, tel. 87.55.904; Genova, via E. Vernazza 23, tel. 592.560; Bologna, via Rizzoli 38, tel. 228.826; Bolzano, via Portici 30/A, tel. 23.325; Padova, piazza De Gasperi 41, tel. 656.944; Trieste, piazza Unità d'Italia 7, tel. 65.065 - Tariffe: modulo mm 42×45, per festivi, posizione o data di rigore tariffa indicata in parentesi: Occasionali L. 260.000 (312.000) per modulo. Commerciali L. 240.000 (288.000) - Istituzionali L. 275.000 (330.000). Ricerche personale, il venerdì, L. 260.000 (312.000) - Finanziari e legali L. 275.000 (330.000) - Necrologi L. 3700 per parola (Famiglia L. 3000) - Echi L. 7000 la linea - Economici: vedi le rubriche - Il giornale si riserva in ogni caso di rifiutare qualsiasi inserzione

A PAGINA 7

NAPOLI

Superati i duecento delitti; altri tre uccisi nella guerra fra bande rivali

di Adriaco Luise

A PAGINA 13

ENERGIA

La Esso taglia le consegne di gasolio e sospende le forniture all'Enel: un inverno al freddo?

di Eugenio Palmieri

Cisl e Uil criticano la proposta del segretario Cgil

Carniti e Benvenuto a Lama «Ancora molto da discutere»

Al congresso i delegati seguono il dibattito con freddezza - I maggiori applausi a Lettieri: «Il tetto del 16% non esiste, è un simulacro sul quale immolare i contratti» Ma Trentin difende Lama: «Condivido la relazione per la sua ricerca unitaria»

Come uscire dal bunker

Se la proposta di Lama sul costo del lavoro sembra all'apparenza requisire quasi tutto lo spazio del dibattito congressuale della Cgil, in realtà essa sta rivelando come la discussione coinvolga scelte assai più di fondo. Anche in questa assemblea è bastata una ipotesi economico-contrattuale per evocare infatti ancora una volta al proscenio le due anime che da sempre lacerano il movimento operaio italiano, quella riformistica e quella massimalista, l'una pragmaticamente preoccupata di migliorare gradualmente la situazione, l'altra tutta idealmente proiettata verso una alternativa al sistema capitalistico. Lo si è sentito con evidenza ieri mattina sia nei discorsi chiaramente riformistici di Benvenuto e di Carniti — veri e propri interventi «interni» al dibattito — sia, ad esempio, nella contrapposizione tra un socialista revisionista come il segretario degli edili, Valeriano Giorgi, e due combattivi esponenti della ortodossia contestativa come l'ex segretario pdup della Fiom, Antonio Lettieri, e il segretario della Cgil piemontese, il comunista Fausto Bertinotti, che ha invocato *«una svolta politica di segno mitterrandiano, senza di che finiremo stritolati»*.

La divaricazione tra queste due correnti storiche assume oggi, peraltro, una connotazione più attuale e diversa perché vissuta da un sindacato in crisi e profondamente incerto se ritrovare la propria identità recuperando, in un arroccato rifiuto del compromesso governativo, lo spirito combattivo della stagione dei consigli, oppure percorrere con coerenza la strada del sindacato-istituzione, in quello che oggi viene definito lo Stato corporato attore assieme alle altre forze sociali della mediazione e dello «scambio» politico da cui derivare nuove posizioni di forza e una più favorevole ripartizione del reddito. Ma non vi è dubbio che chi si muove su quest'ultimo terreno è chiamato ad un'aspra resa dei conti con la tradizione di lotta e di opposizione che marca l'esperienza storica della sinistra italiana.

Per questo la proposta Lama incide nel vivo del dramma sindacale, tentando una difficile sintesi tra autonomia e corresponsabilità. Del resto dice più di molti discorsi il caldo applauso con cui l'assemblea ha salutato la denuncia di Lettieri contro *«l'illusione di chi vorrebbe controllare la crisi del capitalismo attenuando il conflitto sociale»* e la sua polemica contro Spadolini che *«con il simulacro e la falsa etichetta della lotta all'inflazione applica la ricetta di Reagan, pretendendo però l'avallo del sindacato»*.

Di contro il valore unitario e di svolta politica è stato colto sia da Carniti che da Benvenuto. Il segretario della Uil ha coraggiosamente affermato: *«Il sindacato* — ha detto Benvenuto — *non può pretendere per sé il ruolo di soggetto politico e poi arroccarsi in una serie di no, di dinieghi, di opposizioni senza sapere come uscire dall'angolo in cui va sistematicamente a cacciarsi. Non possiamo chiuderci nel bunker e sperare in chissà quale arma segreta»*.

Sia Benvenuto che Carniti hanno, però, avuto anche la franchezza di non *«diplomatizzare»* le perplessità che l'iniziativa della Cgil suscita nel merito. La posta in gioco non è, infatti, solo quella di ritrovare un clima unitario fra le confederazioni ma — lo ha ribadito con forza Carniti — di combattere davvero l'inflazione. Per questo la proposta Lama non può essere considerata un tabù ma una base di discussione altrimenti, come con significativa ironia ha detto il segretario della Cisl, si dovrebbe applicare ad essa la battuta rivolta da Oscar Wilde agli anglicani: *«Almeno Pio IX ci chiede di credere nell'impossibile, voi ci chiedete di credere nell'improbabile»*.

Mario Pirani

Oggi parla Spadolini

ROMA — La *«proposta di Lama»* sul costo del lavoro non piace alla Cisl ed alla Uil. Due effetti positivi però li ha già conseguiti: evitare che dalla tribuna congressuale della Cgil si scatenasse una disputa tra comunisti e socialisti con effetti dirompenti sull'unità della confederazione; aprire la strada al colloquio con la Cisl e la Uil per la ricerca della soluzione più idonea per combattere l'inflazione.

A giudicare dalle critiche che Benvenuto per la Uil e Carniti per la Cisl hanno rivolto, sia pure in modo soffice, alla «proposta» c'è da pensare che l'accordo a tre richiederà ancora tempo; cioè non è ancora a *«portata di mano anche se appare meno difficile di ieri»*.

Benvenuto, parlando ai 1200 delegati, ha omesso una frase del testo del suo intervento, distribuito in precedenza alla stampa, che diceva *«la vostra proposta aiuta a sgomberare il campo dai falsi problemi, ma non è ancora la "proposta giusta"»*. Egli ha sottolineato che la proposta *«consente di fare un decisivo passo avanti sulla strada in cui questa "giusta proposta" dovremo pure trovarla, ammainando su queste questioni le bandiere di organizzazione»*.

Dopo aver rilevato che all'intesa *«si sarebbe potuto giungere qualche mese fa se solo avessimo avuto più senso pratico e maggiore fiducia nella buona fede degli altri»*, Benvenuto ha lanciato un appello: *«Ora rimbocchiamoci le maniche e percorriamo rapidamente la poca strada che ci resta per giungere ad un risultato positivo»*.

Il leader della Uil ha definito la proposta *«uno spezzone di politica dei redditi»* ed ha aggiunto: *«Se noi troveremo, e presto, l'accordo sul costo del lavoro, più chiare appariranno le responsabilità del padronato e più esigibili, per ora fumosi, gl'impegni programmatici del governo»*.

Pierre Carniti non si è limitato ad esprimere giudizi politici sulla *«proposta di Lama»*. E' entrato nel meccanismo manifestando parecchie perplessità e ponendo interrogativi. Per esempio si è domandato se dopo aver accettato la *«predeterminazione dei 45 punti di contingenza per il 1982»* non sarebbe meglio determinare anche la distribuzione trimestrale di questi punti «accrescendo così il potere antinflazionistico di questa misura». Ciò perché, ha aggiunto, *«non mi sembra che il modo migliore per frenare una macchina in corsa sia quello di ingranare la retromarcia»*.

La seconda osservazione fatta da Carniti riguarda la fiscalizzazione degli oneri sociali a favore delle imprese, per i primi 45 punti di contingenza del 1982. Egli ha sostenuto che il risparmio realizzato dalle imprese (per un fenomeno di *«vischiosità»* già noto) non si tradurrebbe subito in una diminuzione dei prezzi dei prodotti ma, più probabilmente, in un aumento dei profitti. Inoltre, ha rilevato che destinare agli assegni familiari e alle pensioni (con prelievo sui lavoratori) una parte rilevante dei punti che nel 1982 dovessero scattare oltre i 45 predeterminati, *«ha sicuramente un grande significato politico e sociale, ma nessuna influenza sulla diminuzione dell'inflazione, perché non riduce certo il costo del lavoro»*.

Inoltre, il segretario generale della Cisl ha richiamato l'attenzione di tutti sul fatto che destinare una parte consistente dei punti che nel 1982 dovessero scattare dopo i 45, alle pensioni ed agli assegni e una scelta *«etica e solidaristica»* alla quale *«nessuno intende sottrarsi»*. *«Ma questa scelta doverosa* — ha aggiunto Carniti — *non può essere contrabbandata come difesa del salario reale per i lavoratori dipendenti»*.

Tutti gli osservatori che seguono i lavori congressuali concordano nel giudicare *«abbastanza fredda»* l'attenzione che i delegati dedicano al dibattito. E' indubbio che la *«proposta di Lama»* (oltre gli aspetti tecnici) si configura anche come *«politica dei redditi»* e che presuppone un accordo con il governo. Due aspetti sui quali parecchi delegati comunisti manifestano delle perplessità e delle resistenze.

Poiché la *«proposta»* sarà votata separatamente dalla relazione c'è, tra i dirigenti

Sergio Devecchi

(Continua a pagina 2 in terza colonna)

A PAGINA 2

Gli imprenditori dicono a Lama «Su queste basi non si tratta»
di **Giancarlo Fossi**

In una buca i suggerimenti dei delegati
di **Stefano Lepri**

«Lettera agli amici stranieri»

Sacharov, appello prima del digiuno

Il dissidente russo incomincia domenica uno sciopero della fame per far espatriare la nuora

Andrei Sakharov con la nuora Liza (Telefoto)

Dal confino di Gorkij, il dissidente sovietico Andrej Sacharov ha fatto giungere questa «Lettera ai colleghi stranieri» nella quale spiega perché domenica incomincerà con la moglie uno sciopero della fame, e chiede appoggio all'Occidente. Con la sua protesta, il fisico vuol ottenere da Mosca il visto d'espatrio per la nuora Liza, che non può raggiungere il marito Alesa negli Stati Uniti.

Ho scritto a più riprese di mio figlio Alesa e di sua moglie Liza Alekseeva. Dopo l'emigrazione forzata di Alesa, tre anni e mezzo or sono, Liza diventò l'ostaggio della mia attività pubblica. Infrangendo gli obblighi internazionali, le autorità sovietiche non le concedono il permesso di espatrio, la perseguitano, minacciano di arrestarla, tentano di toglierle ogni speranza e di ridurla alla disperazione.

Nel giugno 1981 Alesa e Liza diedero una conferma della loro reciproca fedeltà facendo un matrimonio per procura, conforme alle leggi americane (Stato del Montana). Benché le autorità sovietiche non riconoscano la validità di un simile matrimonio, esso in ogni modo conferma ulteriormente la precisa volontà di Alesa e Liza di vivere insieme. Secondo gli Accordi di Helsinki e altri documenti internazionali, firmati dall'Urss, tale volontà costitui-

Andrej Sacharov

(Continua a pagina 2 in quinta colonna)

Il Presidente lo annuncia oggi a Washington

Reagan propone a Mosca l'eliminazione simultanea di tutti i missili nucleari

La Casa Bianca prevede, nel caso che l'Urss respinga la proposta, tre ordini di trattative per la riduzione delle superarmi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK — Nell'insolita forma di una fuga di notizie al *New York Times*, gli Stati Uniti hanno enunciato ieri i punti principali del loro piano per la riduzione delle forze di teatro in Europa. Esso contempla la cosiddetta «opzione zero», la rinuncia cioè da parte americana a installare i *Pershing* e i *Cruise*, in cambio del ritiro degli SS20, SS4 e SS5 sovietici già esistenti. Nell'eventualità che un accordo in tale senso fosse impossibile, il piano prevederebbe tre trattative. La prima è diretta alla limitazione paritetica delle testate nucleari dei missili con oltre 1000 km di gittata. La seconda a quella delle testate nucleari dei missili con una portata inferiore ai 1000 km; la terza trattativa coinvolgerebbe gli aerei e forse i sommergibili. Confermando alcuni punti del piano — non tutti — il Dipartimento di Stato ha posto in rilievo che essi sono stati approvati dalla Nato il mese scorso in Scozia.

Reagan esporrà le proposte americane oggi in un discorso a Washington, definito alla Casa Bianca *«il più importante per la politica estera»* mai pronunciato dal presidente. Il discorso toccherà sostanzialmente i rapporti Stati Uniti-Europa e il disarmo. Il presidente dovrebbe delineare i programmi della superpotenza e riaffermare, nelle parole di un portavoce, *«la sua ferma volontà di pace»*. Sembra che Reagan sia stato spinto a questa iniziativa da tutta una serie di considerazioni: la necessità di anticipare interventi di Breznev nella sua visita a Bonn, il desiderio di smentire la propaganda sovietica e il movimento antinucleare europeo, la volontà di stroncare le polemiche sorte dalle sue stesse dichiarazioni su una guerra atomica limitata all'Europa e da quelle di Haig su uno scoppio nucleare «dissuasivo» contro il Patto di Varsavia. Nel momento più difficile della sua strategia verso gli alleati, egli pare avere deciso il rilancio immediato della distensione.

L'articolo del *New York Times* porta la firma di Leslie Gelb, un ex funzionario del Dipartimento di Stato, e riflette chiaramente il contenuto dei documenti che Paul Nitze, il negoziatore americano, presenterà a Ginevra il 30 prossimo. L'«opzione zero» non costituirà un punto di partenza irrevocabile per gli Stati Uniti. Il portavoce del Dipartimento di Stato Fisher ha ammonito che *«idealmente, essa sarebbe la soluzione migliore... ma realisticamente dobbiamo prendere atto delle riserve sovietiche»*. Fisher ha usato un eufemismo: l'Urss è così contraria ad essa che potrebbe rifiutare di prenderla in considerazione. Ogni volta che l'«opzione zero» è stata avanzata, vi ha contrapposto il progetto di una moratoria. *«Noi smettiamo di installare i nostri missili* — avrebbe detto Gromyko ad Haig nel loro incontro di settembre all'Onu — *e voi rinunciate a installare i vostri»*. Ciò è inaccettabile per l'America: attualmente, l'Urss dispone di 905 testate nucleari puntate contro l'Europa, l'America di nessuna puntata contro il Patto di Varsavia.

La decisione della Nato a Bruxelles nel dicembre del '79, confermata a Roma lo scorso aprile, di montare i *Pershing-2* e i *Cruise* è nata proprio da questo fatto. Gli Stati Uniti proporranno quindi che si stabilisca un numero identico di testate nucleari dalle due parti. L'Urss dovrà smontare una certa quantità di SS20, SS4 e SS5; l'America dovrà montare un numero di *Pershing* e di *Cruise* inferiore al previsto.

Un secondo *round* negoziale si svolgerà poi sui missili di raggio inferiore ai 1000 km, e quindi sugli SS12 e sugli SS22 sovietici e sui *Pershing-1* americani. Il portavoce Fisher ha sottolineato che, siccome si discuterà di ogive e non di vettori, negli accordi dovranno essere inclusi i «ricambi», ossia le testate pronte a sostituire altre. Ciò comporterà un meccanismo di ispezione al quale l'Urss potrebbe obiettare duramente. Per ultimo, i negoziati toccherebbero i bombardieri e forse i sommergibili. Il Dipartimento di Stato non ha lasciato dubbi sul fatto che la fuga di notizie al *New York Times* e l'odierno discorso di Reagan sono destinati a rafforzare la posizione dei governi europei e a tranquillizzare le loro opinioni pubbliche. Fisher ha insistito infatti su due punti: che tra gli Stati Uniti e l'Europa sono in corso consultazioni continue sul disarmo, e la superpotenza non prenderebbe dunque nessuna iniziativa unilaterale; e che le trattative sulle forze di teatro s'inquadreranno in quelle sulle armi strategiche che avranno inizio la prossima primavera. E' una svolta cruciale per la Nato e per la Cee.

Ennio Caretto

Washington sveglia Schmidt nella notte

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BONN — A cinque giorni dall'arrivo di Leonid Breznev a Bonn, il Cancelliere Schmidt ha salutato come una *«importante decisione»* quella del presidente americano Ronald Reagan di proporre all'Unione Sovietica la «soluzione zero» per i missili nucleari in Europa, cioè il loro smantellamento tanto a Occidente quanto a Oriente. La proposta che Reagan renderà pubblica oggi a Washington era stata anticipata a Schmidt la notte scorsa durante una *«consultazione telefonica»* per la quale il Cancelliere si è dichiarato *«molto grato»*.

Secondo Schmidt, che ha informato tanto il governo quanto il direttivo del partito socialdemocratico, gli Stati Uniti hanno *«accettato definitivamente»* la proposta (della quale egli si attribuisce il merito) di iniziare i negoziati del 30 novembre a Ginevra per la riduzione dei missili strategici con l'offerta della rinuncia totale alla costruzione e allo stazionamento in Europa, se l'Unione Sovietica sarà disposta a fare altrettanto. Il Cancelliere è convinto che ciò è «di buon auspicio» per i suoi colloqui con il primo segretario del pcus.

Stati Uniti e Unione Sovietica avranno ora un anno e mezzo di tempo per negoziare, ha fatto presente il Cancelliere, ricordando la decisione della Nato di stazionare 572 missili americani *Cruise* e *Pershing* alla fine del 1983 se entro tale data non sarà stato raggiunto un «risultato soddisfacente» con Mosca. Egli farà presente a Breznev che, in caso di fallimento, i missili verranno stazionati. Con il leader sovietico il Cancelliere sottolineerà inoltre l'utilità che egli si incontri con il presidente americano Ronald Reagan.

L'imminente visita di Breznev a Bonn (per la quale sono accreditati 1400 giornalisti) è stata anche il tema dominante di un incontro fuori programma del ministro degli Esteri Genscher con il vicesegretario di Stato americano Eagleburger, arrivato senza preavviso a Bonn. Sul risultato di esso non è stato rivelato alcun particolare.

t. s.

In Usa antidoto per inquinamento d'origine atomica

NEW YORK — Le autorità dello Stato del Tennessee hanno dato il via alla distribuzione di un antidoto per premunire coloro che abitano nei pressi di una centrale nucleare contro i vapori accidentali di iodio radioattivo.

A quanto è stato annunciato, sono in distribuzione alle circa 7 mila persone che abitano in un raggio di sette chilometri intorno alla centrale di Sequoyah, a nord di Chattanooga, delle pasticche di iodio e potassio.

Tale antidoto dovrà essere utilizzato solo dietro consiglio del governatore o delle autorità sanitarie locali in caso di un grave incidente alla centrale nucleare, con diffusione di iodio radioattivo nell'atmosfera. L'antidoto in questione ha lo scopo di saturare di iodio la ghiandola tiroide. Tale ghiandola, che controlla il metabolismo, non sarebbe così ricettiva nei confronti dello iodio radioattivo.

La direzione ha fatto proprie le proposte di Fanfani sulla riforma istituzionale

La dc approva l'incontro con il pci E' il primo dopo la rottura del '78

Piccoli: «Credo nei rapporti fra i partiti» - Secondo il presidente del Senato, una commissione bicamerale dovrà preparare il progetto e concordare le procedure per le modifiche alla Costituzione

ROMA — Tra qualche giorno, la dc incontrerà ufficialmente il pci, dopo tre anni, per la riforma istituzionale. E' cominciato il disgelo, onorevole Piccoli? *«Disgelo?! Lo chiami un po' come vuole. Di certo, io sono contro il fuoco incrociato tra i partiti, che già al loro interno hanno tanti problemi. Credo molto nei rapporti tra i partiti e, quindi, anche ai rapporti dc-pci. Entro domattina, prenderò contatto con Berlinguer per comunicargli che la direzione dc è d'accordo sull'incontro. Stiamo facendo la parte che ci compete»*.

Sono le 15. Nell'anticamera della direzione, a piazza del Gesù, i cronisti hanno atteso per cinque ore l'esito dell'ultimo «vertice» dc prima della grande assemblea nazionale del 25 novembre. Piccoli è uno degli ultimi a lasciare la sala tutta specchi e stucchi. Al suo fianco, Antonio Gava, capo della segreteria e primo consigliere politico del segretario.

L'incontro con il pci, anche se limitato ai temi della riforma, è un bel successo per un *leader* che in molti, nella dc, sino a tre mesi fa davano per spacciato. E' soddisfatto? *«Direi di sì. Purtroppo, un gran freddo preso l'altro giorno in Germania mi ha procurato un brutto colpo della strega»*. *«E chi è la strega che ti fa star male?»*, sogghigna Gava. Piccoli «risponde» con un sorriso e si allontana. La strega, onorevole, è nella dc?, chiediamo a Piccoli ormai «in fuga».

Ecco uscire Fanfani, a passo di carica più che mai. Sarà lui la «strega anti-Piccoli»? La domanda cade prima ancora d'essere formulata. Piccoli e Fanfani, al di là di qualche puntura di spillo, non sono mai andati tanto d'accordo come adesso: *«E' l'asse più forte del partito. Altro che strana coppia, come li chiama qualche amico di Donat-Cattin!»*, dice un membro della direzione che chiede l'anonimato.

«La direzione è andata bene, anzi benissimo», dice Fanfani, raggiante. E perché, Presidente? *«Come perché?! Perché hanno accolto la mia proposta sulla riforma istituzionale. Nel documento, si dice proprio così. Secondo le proposte del senatore Fanfani... Sono fatti politici importanti»*.

Non sempre è facile condividere le tesi di Fanfani. Stavolta, però, la sua affermazione è incontestabile: tra l'altro, le proposte per riformare la Costituzione sono state accettate, prima che dalla direzione democristiana, da tutti i partiti, pci compreso. Quali sono? Fanfani spiega il nocciolo: *«Il Parlamento, di propria iniziativa, dovrebbe istituire una commissione bicamerale, con vere e proprie proposte di legge sui problemi costituzionali e istituzionali. Concludendo i suoi lavori la commissione, composta di venti deputati e venti senatori, dovrebbe investire Camera e Senato di un lavoro concreto»*.

«E' una riforma che vede, in una prima fase, protagonista il Parlamento», ha detto Piccoli nella sua relazione di ieri. *«Rimane valido il criterio di ulteriori, approfonditi collegamenti con le forze politiche, per stabilire i temi e le procedure. E' comunque importante che il presidente del Senato abbia affrontato il problema istituzionale con tanta autorevolezza»*. Nel suo discorso, al quale è seguito un dibattito, Piccoli ha affrontato anche il tema dell'assemblea nazionale: *«Lontano da noi ogni idea di strumentalizzare la presenza di "esterni" che si muovano nell'ispirazione cristiana o di creare nuovi collateralismi. Non dobbiamo creare vecchie ed avvizzite manovre»*.

Ed ecco, dopo due capi storici, il *leader* emergente, l'uomo che viene indicato nel suo partito come uno dei probabili successori di Piccoli alla se-

Luca Giurato

(Continua a pagina 2 in ottava colonna)

A PAGINA 6

Per la giunta di Napoli il psi locale risponde a Craxi: «La segreteria era stata avvertita»
di **Liliana Madeo**

Erano diretti in Germania Ovest

Bloccati a Fiumicino 41 profughi afghani

ROMA — Quarantuno cittadini afghani sono fermi da lunedì mattina nella sala transiti dell'aeroporto di Fiumicino perché sprovvisti di visto di entrata nella Germania Occidentale. Il gruppo, partito da Delhi domenica notte, è giunto nello scalo romano alle 10 di lunedì. Dovevano proseguire per Francoforte, ma hanno dovuto interrompere il viaggio: nessuno di loro è in possesso del visto di entrata per la Repubblica Federale tedesca. Nel gruppo — in maggioranza studenti ed operai — vi sono sei donne e 11 bambini.

Ai cronisti hanno raccontato con frasi smozzicate, aiutandosi con gesti, la loro odissea. *«Da più di un mese eravamo fermi a Delhi* — ha detto uno studente di ingegneria — *da Kabul, dove vivevamo, abbiamo viaggiato 16 giorni e 16 notti a piedi, costretti dall'invasione russa a lasciare il nostro paese»*.

Secondo quanto si è appreso, i 41 afghani non possono restare, allo stato attuale, in Italia, in quanto non hanno visto di transito né di ingresso; inoltre, non possono essere accolti come profughi in quanto, in base alle convenzioni alle quali ha aderito l'Italia, l'alto commissariato non li può assistere.

Questo perché le convenzioni prevedono la possibilità di dare la qualifica di rifugiati solo a quanti provengano da Paesi europei; gli afghani avrebbero dovuto quindi rivolgersi alle autorità indiane, cosiddetto «Paese di primo asilo».

Allo stato attuale, quindi, agli afghani non resterebbe altro che tornare in India. Le autorità avrebbero già cominciato le pratiche

Dalla folla, ai funerali del deputato ucciso

Ministro inglese aggredito in Ulster

LONDRA — Collera e dolore, paura e odio stendono ombre minacciose sull'Irlanda del Nord. Sono stati sepolti ieri tre uomini, due protestanti ed un cattolico, e ad una delle tre cerimonie, quella per il deputato Robert Bradford, il ministro britannico per l'Ulster, James Prior, è stato aggredito e ingiuriato da una folla furibonda. La polizia è riuscita ad evitare il peggio, ma due volte, all'entrata e all'uscita dal tempio, Prior è stato sfiorato da pugni e schiaffi, è stato duramente spinto e schiacciato, mentre un coro feroce urlava *«murderer, murderer»*, assassino, assassino. E' lo stesso grido che l'intera comunità protestante lancia contro l'intero governo di Londra.

Con l'omicidio di Robert Bradford, sabato scorso, l'Ira è riuscita a spezzare la fragilissima semi-pace degli ultimi anni. Esasperata dall'uccisione di uno dei suoi deputati presso il Parlamento di Westminster, la maggioranza protestante esige adesso dall'Inghilterra misure eccezionali contro i provo e i suoi simpatizzanti. E' una rabbia comprensibile, perché, prima di Bradford, gli estremisti cattolici avevano trucidato tre altri protestanti e perché, insieme con Bradford, hanno ammazzato un giovane custode di una scuola, Ken Campbell. Il reverendo Paisley dichiara che i *loyalists* renderanno l'Ulster *«ingovernabile»*; altri leaders preannunciano una *«terza forza»* di vigilanti.

Ieri, si sono sepolti Bradford, Campbell e Thomas McNulty, 18 anni, quest'ultimo un cattolico, assassinato domenica per rappresaglia.

Una voce a Londra «Gheddafi ucciso» Ma Tripoli smentisce

NEW YORK — Negli ambienti finanziari di New York sono circolate ieri pomeriggio voci insistenti (provenienti da Londra) secondo le quali il colonnello Gheddafi sarebbe morto in seguito a un attentato. Le voci sono state subito smentite, *«categoricamente e in forma ufficiale»*, dall'agenzia libica *Jana*, che le ha definite *«prive di ogni fondamento»*.

Anche il vicedirettore dell'ufficio informazioni estere di Tripoli, Ahmed Tomy, ha smentito le *«voci concitate»* circolate in Occidente: *«In Libia tutto è in ordine e tranquillo»*, ha precisato. Un portavoce del dipartimento di Stato si è limitato a dichiarare di non aver *«nessun elemento per confermare le voci sull'attentato a Gheddafi»*. Stesso commento alla Cia: *«Ci risulta cosa nuova»*, ha detto un funzionario.

In precedenza, Radio Tripoli aveva annunciato che il leader libico aveva inviato messaggi a re Khaled dell'Arabia Saudita e ad altri capi di Stato arabi, invocando un'azione collettiva *«per impedire a Israele di estendere le sue frontiere dal Nilo alla Mecca, cominciando con l'invasione della Giordania»*.

A Parigi, intanto, l'ex presidente francese Giscard d'Estaing e l'ex ministro degli Esteri Jean François-Poncet hanno smentito la notizia riportata dal settimanale *Time*, secondo cui il progetto di un complotto franco-americano contro Gheddafi sarebbe stato elaborato sotto la presidenza Giscard.

François-Poncet ha detto di non aver mai discusso con i responsabili americani della *«possibilità di un'azione contro la persona del colonnello Gheddafi»*.

I COMMENTI, DENTRO E FUORI L'EUR, AL CONGRESSO NAZIONALE DELLA CGIL

Gli imprenditori dicono a Lama «Su queste basi non si tratta»

Riconoscono l'importanza del dibattito, ma avanzano riserve sull'efficacia degli strumenti proposti - Buoncristiani: «E' un circolo vizioso, si paga ma non si incassa»

ROMA — Gli imprenditori si sono schierati ieri ufficialmente, dopo le prime frettolose reazioni di lunedì, contro la proposta presentata da Luciano Lama al decimo congresso della Cgil sul costo del lavoro e la scala mobile. Confindustria, Confcommercio, Confagricoltura, Confapi, Ance (edilizia) non hanno risparmiato critiche, dubbi, rilievi di legittimità, escludendo la possibilità di ogni proficua trattativa sulla base di una ipotesi così complessa e, peraltro, priva di valide garanzie ai fini del contenimento del costo del lavoro entro il tasso programmato di inflazione.

La Confindustria, anzi, sembra andare più in là, coinvolgendo in un giudizio negativo anche le altre formule suggerite dalla Cisl e dalla Uil, o comunque emerse nella vivace dialettica all'interno della federazione unitaria. Una nota diramata dal «palazzo di vetro» dell'Eur precisa: «*La Confindustria, pur riconoscendo l'importanza del dibattito aperto nel mondo sindacale per contenere la dinamica del costo del lavoro entro il tetto del 16%, esprime riserve sull'efficacia degli strumenti proposti. Poiché una delle cause dell'inflazione è l'aumento della spesa pubblica, l'operare esclusivamente su nuove riduzioni delle entrate (detassazione e ulteriore fiscalizzazione) significherebbe dilatare il deficit dello Stato con il rischio di ricorrere a ulteriori imposte e provocare inflazione aggiuntiva, il che finirebbe per soffocare l'apparato produttivo*».

L'organizzazione degli industriali non disconosce la necessità di ridurre il divario fra costo del lavoro a carico dell'azienda e reddito effettivo a favore dei lavoratori, come indicato dal presidente del consiglio nel documento del 28 giugno, ma fa presente che la riduzione del costo del lavoro non può essere basata esclusivamente su questo punto. «*La proposta della Cgil, pertanto, appare insufficiente* — conclude la nota — *perché non offre certezza sul rispetto del tetto del 16% e può determinare nuove spinte all'inflazione. Inoltre, gli strumenti fiscali indicati sembrano di applicazione pratica complessa e di dubbia legittimità*».

La Confcommercio, la Confagricoltura e l'Ance considerano positivo il fatto che anche la Cgil riconosca la necessità di ricondurre la dinamica del costo del lavoro per tutti i settori entro il tetto del 16%, estendendo la fiscalizzazione al sistema distributivo, alle aziende agricole e alle imprese edili. Ma, per tutto il resto, manifestano il più netto dissenso. Il progetto Lama, rileva la Confcommercio, non solo è troppo complesso e di difficile attuazione, «*ma soprattutto non è in grado di offrire alle aziende certezza nella programmazione dell'attività economica: non viene prefissato, infatti, un sicuro argine agli scatti di contingenza, ma ci si limita a prevedere un doppio regime fiscale e parafiscale tra i punti sotto il tetto programmato e quelli eventualmente eccedenti, scaricando comunque l'onere della manovra anti-inflazionistica integralmente a carico della collettività*».

La proposta, inoltre, secondo la Confcommercio, fa sorgere una serie di grossi dubbi: in che modo sarebbero possibili efficaci controlli su tutte le variabili che concorrono a determinare la dinamica economica? Cosa significa in concreto che gli aumenti di tutto il sistema dei prezzi dovrebbe restare entro il limite del 16%? Come è possibile determinare la reale responsabilità dei soggetti per l'eventuale superamento del limite dei 45 punti di contingenza che farebbe scattare pesanti oneri per le imprese?

La Confagricoltura, pur rinviando il giudizio politico e più articolato a una conferenza stampa che il presidente Serra terrà domani, ha anticipato un «no» sostanziale. Il vice presidente dell'Ance, Buoncristiani, dichiaratosi «*fra i più fieri negatori della proposta Lama*», ha giudicato «*immorale che le parti sociali chiamino a pagare una terza parte, quando questa terza parte è sempre italiana, interna cioè allo stesso sistema economico, si tratta di un circolo vizioso, si paga ma non si incassa*».

Spinella, presidente della Confapi, ha sottolineato come essa «*non affronti il nodo fondamentale dell'efficienza del nostro sistema economico, eludendo il complesso problema delle relazioni industriali, di cui costo del lavoro e produttività sono soltanto alcune componenti*».

Gian Carlo Fossi

I dati di un convegno

In un solo anno cento giornalisti uccisi o arrestati

VENEZIA — Nel 1977 ben 104 giornalisti sono stati imprigionati o considerati «dispersi» in 25 Paesi del mondo. Tra la fine del 1976 e il 1978 altri 24 sono stati assassinati, 57 feriti, torturati o rapiti; le sedi di 13 giornali sono state fatte saltare in aria.

Sono dati raccolti da «*Amnesty international*» e dall'«*International Press Insitute*» e li ha illustrati ieri, alla Fondazione Cini di Venezia, Niall Mac Dermot, della commissione internazionale dei giuristi di Ginevra, in occasione del convegno su «Informazione e responsabilità».

L'eliminazione fisica dei giornalisti è tuttavia soltanto uno dei metodi che in molte nazioni vengono impiegati per impedire la libera circolazione delle notizie. La censura, infatti, è l'ostacolo che più spesso si frappone alla libertà di informazione: «*Un quarto dei Paesi del mondo ammettono l'attività giornalistica soltanto a condizione che vengano rispettate leggi estremamente restrittive*», ha osservato il direttore dell'*International Herald Tribune*, Philip Foisie.

E i delegati affidano a una buca i loro suggerimenti e «mugugni»

I pareri finora raccolti denunciano molte riserve, anche se poi gli interessati voteranno a favore - Uno dei maggiori problemi: «Come presenteremo in fabbrica la linea Lama?»

ROMA — «*Adesso scappano fuori gli afghani*». «*No, tutti i comunisti si appiattiranno sulle posizioni di Lama, per difenderlo, scompariranno tutte le critiche*». Pareri opposti come questi si coglievano nella sala del congresso Cgil, dopo i discorsi dei capi delle altre due confederazioni sindacali, Giorgio Benvenuto della Uil e Pierre Carniti della Cisl. La terza componente (quella a sinistra del pci) della Cgil tende ora a riaprire il dibattito sulla stessa natura che una proposta sul costo del lavoro deve avere; i socialisti sono preoccupati.

Nei corridoi dell'orrendo palazzo marmoreo di Roma-Eur si discute, ma non ci si riscalda. Il delegato medio è, di fronte ai problemi della sua organizzazione, un uomo tranquillo. Sono buoni militanti i 1168 venuti al congresso Cgil (fra di loro c'è anche un sosia di Lech Walesa, forse qualche anno in più ma gli stessi baffoni). Lo dimostrano le prime risposte a un questionario sull'informazione che viene distribuito: sono rari coloro che criticano le verità fornite dalla stampa sindacale o da quella del quotidiano di partito, «*l'Unità*» o «*Avanti!*».

Nei corridoi e negli atri si parla, senza alzare la voce. Dal brusio escono le parole di un delegato anziano, con l'aria esperta: «*Se il Luciano* (Lama, n.d.r.) *ha fatto una proposta del genere sulla scala mobile, vuol dire che ha sentito prima tutti gli stati maggiori, del pci e anche del psi. Quindi...*». Dire sì con qualche mugugno alla proposta Lama era l'atteggiamento prevalente. Quasi tutti di questo tono sono i pareri raccolti (li si doveva imbucare in una cassetta) da un apposito bollettino in ciclostile, per «*opinioni e commenti*» di tutti i delegati. «*Ancora non appaiono chiari i meccanismi di controllo e di definizione del tasso di inflazione prevedibile, sia esso del 16% o più o meno alto*» ha scritto Aldo Ripamonti, dell'Ercole Marelli di Sesto San Giovanni (Milano). Il consiglio di fabbrica di una azienda edile di Pesaro non crede «*che nel 1982 non si supererà il tetto di inflazione del 16%*». «*Bisogna vedere come risponde il governo*» sostiene il consiglio di fabbrica dell'Acotral, i trasporti della regione Lazio, correggendo il proprio sì a Lama. Qualcuno è proprio contrario, come un delegato di Bologna, che accusa il segretario della Cgil di «*riproporre una logica assurda quanto inaccettabile per i lavoratori*». Meno duro, ma sempre critico è il Cdf della Montedison di Crotone.

Forse coloro che hanno scritto e imbucato il proprio parere erano i più scontenti. Chiedendo a caso in giro, si registrano preoccupazioni meno aspre e più concrete dei funzionari sindacali. Come presentare la proposta sulla scala mobile in assemblee che fino a pochi giorni fa hanno votato ordini del giorno con scritto «*la scala mobile non si tocca*»? Come giustificare una decisione «*presa improvvisamente dal vertice dell'organizzazione*»? Soprattutto, che spazio resterà per i rinnovi contrattuali, se le rivendicazioni da avanzare saranno già condizionate in partenza? Si potrà evitare, nei lavoratori chiamati a scioperare per i nuovi contratti, la sensazione che i giochi siano già stati fatti altrove?

Cercando di scavare dietro questi interrogativi, si scopre un sindacato tormentato da problemi che teme di non riuscire a risolvere. Si tirano oggi le somme di una «*sconfitta della classe operaia*», per usare il gergo più classico? Danno risposte diverse due dirigenti sindacali che sono emersi entrambi dalle lotte del 1969. «*Sì, non si può negare che i rapporti di forza siano molto cambiati*» dice Gastone Sclavi, della segreteria nazionale dei chimici, uomo della «*terza componente*». «*Sono le illusioni di un decennio che arrivano alla resa dei conti. La sconfitta sta semmai nelle teste, è quella degli atteggiamenti di alcune grandi fabbriche, dei quadri sindacali che sanno soltanto dire di no a tutto*» ribatte Gianni Celata, segretario generale aggiunto dei tessili, socialista.

Problemi nuovi si presentano. Anche Bruno Trentin, comunista molto rispettato, ammonisce dal podio che «*le vecchie trincee non possono più essere difese*». Una classe operaia in parte nuova, situazioni che alcuni non capiscono bene. «*Le fabbriche tessili* — racconta Celata — *sono piene di ragazzine vestite e truccate all'ultima moda, prontissime su tutte le rivendicazioni concrete, di orario e salario, che si annoiano a sentire parlare di politica generale*». Nel Sud la disoccupazione è ancora un dramma, nel Nord si sopporta perché ci sono altre entrate in famiglia. «*Nell'edilizia* — dice un funzionario del sindacato di categoria, comunista — *c'è disoccupazione per le basse qualifiche, piena occupazione per le altre, il cui salario di fatto è molto superiore alle tabelle contrattuali, patteggiato in privato con l'azienda*». Altrove arrivano gli immigrati per i lavori più umili. «*Più di metà dei braccianti sono donne, quasi tutte nelle fasce di età più giovani*» si scopre parlando con un delegato.

E il sindacato ha problemi, per restare nel gergo, di militanza. «*Non si trova più nessuno che sia disposto a dare al sindacato tutto il proprio tempo*» si lamenta una delegata, segretario generale nonché factotum del settore del commercio in una provincia del Nord.

Stefano Lepri

La dc approva

(Segue dalla 1ª pagina)

greteria: Ciriaco De Mita. Onorevole, i comunisti avevano detto che con gli uomini della dc non avrebbero preso nemmeno più il caffè: adesso ci sarà un incontro tra i due partiti: a che cosa può portare? «*Il discorso sul caffè era riferito, da parte comunista, a progetti di combinazioni di governo* — spiega De Mita —. *E su questo piano, né noi abbiamo fatto proposte, né loro hanno opposto rifiuti. Credo che la proposta di un confronto istituzionale, almeno allo stato attuale, andrebbe considerata al di fuori da queste prevenzioni reciproche. E' una faccenda seria. Per la prima volta, alcune proposte specifiche sono già mature per essere realizzate, e c'è una sede costituzionale utile per poterle confrontare*».

Questo confronto istituzionale sarà un «cavallo di Troia» per riprendere il dialogo tra dc e pci? «*Attenzione* — avverte De Mita — *anche il discorso sulle istituzioni non è neutro rispetto alla politica. Un discorso corretto sui meccanismi del potere potrebbe già liberare il dibattito da un'enorme stupidità: quella che vuole in crisi solo il cosiddetto sistema di potere dc. Mi auguro che un approfondimento di questi problemi ci porti a due chiarimenti. Primo: il complesso delle istituzioni per amministrare i valori della Costituzione è inadeguato. Secondo: la cosiddetta governabilità non può prescindere da una riorganizzazione delle strutture del potere. Da tutto questo confronto non si può lasciare estraneo il pci, almeno per quanto ci riguarda. Poi tocca al pci sapere raccogliere o no le occasioni che gli si presentano*».

La dc sembra, dunque, passare dalla difesa all'attacco, malgrado le misteriose «streghe anti-Piccoli» evocate da Gava.

Luca Giurato

Secondo l'ex Governatore fa salire il deficit pubblico di 5878 miliardi

Per Carli e Romiti la proposta «aggrava i problemi del Paese»

Anche Paolo Savona è contrario: «Un piano pericoloso, che rende ingovernabile la spesa»

TORINO — Raffica di «no», da Torino, al «piano Lama». La proposta antinflazione del segretario Cgil non piace a Guido Carli, l'ex governatore della Banca d'Italia e ora presidente degli industriali europei, che la considera «*inaccettabile e perversa, perché farà aumentare il disavanzo pubblico di 5878 miliardi*». Non piace a Cesare Romiti, amministratore delegato della Fiat, perché «*tende a raggiungere un duplice obiettivo: aumentare il costo del lavoro e gonfiare il deficit pubblico; in sostanza non risolve, ma aggrava i problemi del Paese*». Non piace neppure a Paolo Savona, direttore generale della programmazione economica, che considera il «*piano Lama*» non solo «*politicamento pericoloso, ma tende a ricreare quel circolo perverso che rende ingovernabile la spesa pubblica, da cui ha origine il vero dissesto economico dell'Italia*».

Carli, Romiti e Savona, sul «*piano Lama*» si sono confrontati a lungo ieri mattina durante un seminario organizzato dallo «*Studio Ambrosetti*», cui partecipavano una cinquantina, tra presidenti, amministratori delegati e direttori delle maggiori aziende del Nord Italia. Tema del seminario era «*Situazione e prospettive in campo economico*», ma il dibattito, inevitabilmente, si è concentrato sul «*piano Spadolini*» e sulle proposte del leader del maggior sindacato per contenere l'inflazione e il costo del avoro.

Ad accendere la miccia è stato Carli il quale, fatti rapidi conti, sia pure «*in modo artigianale*» — ha precisato più volte — è giunto alla conclusione che «*il piano Lama non è fatto per ridurre l'inflazione ma per produrla*». Oltre a parte (la sola detassazione, se estesa a tutti i lavoratori, comporterà maggiori oneri per 2975 miliardi: la fiscalizzazione inciderà per altri 932 miliardi; e via dicendo), l'ex governatore della Banca d'Italia s'è detto «*fermamente contrario*» alla proposta per almeno tre ragioni.

La prima è che «*il massimo impulso inflazionistico dipende dalla brevità di intervalli secondo cui i punti di contingenza vengono liquidati*». La Cee — ha detto Carli — invita a una «*scadenza annuale, mentre Lama mantiene una cadenza trimestrale, ricreando così quella spirale salari-prezzi-costi del lavoro che tutti sembravano essere d'accordo di interrompere*». La seconda ragione è che le aziende continueranno a «*pagare punti di scala mobile correlati al tasso di inflazione*», la terza è che tutto ciò comporta un incremento della spesa pubblica (5878 miliardi appunto) e «*quindi, in assenza di nuove imposizioni contributive, un incremento considerevole del disavanzo pubblico*».

C'è poi un quarto punto, non meno importante per Carli, che «*rende inaccettabile*» la proposta Lama. «*E' che essa poggia sulla convinzione che l'inflazione si contrasta con provvedimenti amministrativi con cui si controllano i prezzi, le tariffe, eccetera*». In poche parole «*Lama* — dice Carli — *mira a introdurre sistemi dirigistici, già sperimentati negativamente in altri Paesi, che non solo sono inconciliabili con un sistema capitalistico, di libero mercato, ma mettono alle imprese bavagli inaccettabili, che limitano la loro capacità di adeguare i prezzi ai costi, pur in presenza di una lievitazione di questi ultimi*».

Una tesi questa condivisa pienamente da Cesare Romiti, che vede però nella «*proposta Lama*» non solo «*alcune grosse contraddizioni*» di strategia sindacale, ma una miccia accesa per i conti delle imprese. «*A giugno* — ha detto Romiti — *s'è persa una grossa occasione, perché allora disdire il punto di contingenza conveniva a tutti. Conveniva alle imprese, per le quali era legittimo disdettare un contratto scaduto. Conveniva ai sindacati, perché avrebbero ritrovato un'unità che oggi non hanno. Conveniva allo stesso governo, perché avrebbe potuto portare il confronto su un terreno concreto, dato questo non certo trascurabile per un Paese pervaso da slogan che confondono l'opinione pubblica*».

L'accordo non è stato invece disdettato ed è iniziata una trattativa che, dice Romiti, ha visto il sindacato prendersi un impegno importante (quello di «*rivedere l'intero costo del lavoro*») che «*poi è stato formalmente escluso*». In compenso però il sindacato, aggiunge Romiti, ha sempre sostenuto che non si «*poteva ridurre il costo del lavoro senza ridurre il salario reale*». «*La proposta Lama* — afferma l'amministratore delegato della Fiat — *contraddice anche questo punto*».

Il discorso è questo: «*E' vero che se si detassa il punto di contingenza il lavoratore guadagna di più, ma poiché Lama parla di recuperi salariali attraverso la produttività, ciò significa che se anche nell'82 ci fosse un'inflazione del 16%, i salari individuali possono aumentare sino al 18-19 per cento. In pratica la Cgil vuol mantenere il salario reale anche in presenza di un aumento della disoccupazione o di crisi acute dell'industria*».

Cesare Roccati

I lavoratori dell'Alfa «Bisogna discuterne»

MILANO — «Ogni decisione su questo argomento così delicato» deve essere prima «discussa da tutti i lavoratori»: è questo il parere espresso da circa 3500 lavoratori dello stabilimento «Alfa Romeo» di Arese sulla proposta avanzata ieri dal segretario generale della Cgil Lama a proposito del contenimento del costo del lavoro. In un documento (firmato dai 3500 lavoratori e reso noto da un membro dell'esecutivo del consiglio di fabbrica che ha dichiarato di aderire alla Cgil) si afferma che «non sono certamente i lavoratori a rifiutare una lotta intransigente contro il continuo aumento dell'inflazione», ma che «occorre però aggredirne le cause strutturali» senza modificare la scala mobile.

Il documento aggiunge che se il costo del lavoro «è un problema con cui si deve fare il conto, i lavoratori dell'Alfa Romeo stanno già facendosi carico del suo contenimento con l'applicazione dell'accordo del marzo scorso che prevede un aumento della produttività». «Anche a noi — aggiungono infine i firmatari del documento — sta a cuore l'unità del sindacato, ma con una differenza: noi riteniamo prioritario perseguire l'unità di tutti i lavoratori prima di quella (anche se importante) delle segreterie confederali».

«Sì» della maggioranza per il discorso di Spadolini alla Cgil

ROMA — Con una decisione improvvisa, il presidente del Consiglio Spadolini ha trasformato l'incontro di cortesia avuto l'altra sera con Valerio Zanone, che stava partendo per il congresso liberale di Firenze, nel punto d'avvio di un giro di consultazioni nella maggioranza, un giro rapido, che ieri lo ha portato a vedere prima Longo e poi Piccoli, mentre stamattina è in programma un incontro con Bettino Craxi.

Per una volta, non si è trattato di risolvere contrasti o rimuovere ostacoli all'interno della maggioranza di governo. Piuttosto, si è trattato di una mossa preventiva da parte del presidente del Consiglio che, in vista del discorso che pronuncerà oggi al congresso della Cgil, ha voluto ottenere in anticipo un avallo dai partners dell'alleanza di governo. In sostanza, Spadolini ha ritenuto di cogliere nella relazione di Lama spunti apprezzabili di apertura sul piano politico, soprattutto per quanto riguarda il problema della scala mobile, anche se non ritiene accettabile addossare allo Stato oneri aggiuntivi.

Il presidente del Consiglio ritiene, con il suo discorso, di dover entrare nel merito di questa proposta: proprio per questo, ha voluto conoscere l'opinione dei leaders della maggioranza sulla relazione Lama, ha delineato le linee generali del suo discorso, ha voluto (soprattutto nei confronti del psdi) fugare ogni possibile dubbio sul significato politico della sua presenza al congresso della Cgil.

L'operazione di palazzo Chigi non ha incontrato ostacoli. Longo (che, indisposto, ha ricevuto a casa Spadolini, e ha insistito nel colloquio sul problema della perequazione delle pensioni nel settore pubblico) ha detto che il presidente del Consiglio «*può contare sul leale sostegno del psdi, che rappresenta un obbiettivo elemento di forza nell'azione del governo*». Anche se l'organo del psdi, l'*Umanità*, ha accusato intanto il ministro degli Esteri Colombo di «ambiguità». Il psdi, poi, ha in programma per venerdì un incontro con il psi, nel quadro del «patto di consultazione» tra i due partiti, che si riconoscono entrambi oggi nella strategia del patto di legislatura, lanciata da Craxi e sostenuta da Longo.

Per il governo, dunque, la consultazione-lampo decisa all'improvviso da palazzo Chigi si è tradotta in un rafforzamento. E un sostegno al governo, verrà anche dal congresso liberale, che Valerio Zanone apre oggi a Firenze. La relazione del segretario del pli, infatti, è orientata a confermare la linea di collaborazione tra i cinque partiti dell'attuale maggioranza, e a sollecitare tra le stesse forze un accordo che investa la seconda metà della legislatura, e che quindi rafforzi l'alleanza senza indebolire l'azione del governo Spadolini.

e. m.

La rubrica «I nostri soldi» di Mario Salvatorelli è a pagina 6.

Socialisti francesi con Lionel Jospin venerdì e sabato ricevuti da Craxi

ROMA — Venerdì e sabato una delegazione del partito socialista guidata dal segretario Craxi sarà impegnata in una serie di riunioni con una delegazione del partito socialista francese, guidata dal segretario generale Lionel Jospin. I due partiti intendono rafforzare le fraterne relazioni e coordinare le linee di azione di politica internazionale, nel contesto del socialismo europeo.

La delegazione del Psf si tratterrà due giorni in Italia su invito del psi e non dovrebbe incontrarsi con esponenti del pci. Per il momento — si conferma in ambienti del partito comunista — non è, infatti, previsto alcun incontro.

Altri 6 «avvisi» a medici di Roma

ROMA — Altre sei comunicazioni giudiziarie sull'inchiesta delle attività sanitarie a Roma sono state inviate dal sostituto procuratore Armati ad altrettanti medici specialisti in ortopedia. Il reato ipotizzato questa volta è quello di interesse privato in atti di ufficio.

Oggi parla Spadolini

(Segue dalla 1ª pagina)

della Cgil, il timore che una parte consistente dei delegati esprima parere negativo. Antonio Lettieri (area di estrema sinistra), che ha lasciato la segreteria dei metalmeccanici per assumere incarichi confederali, ieri è stato molto critico: «*Il tetto del 16 per cento* — ha detto — *non esiste, è un simulacro sul quale immolare i contratti. Non è accettabile una politica dei redditi che riduce la contrattazione ad un puro artificio e che, ingabbiando l'autonomia sindacale, attacca alla radice la contrattazione articolata*». Se i segnali contano, Lettieri è stato l'oratore più applaudito della giornata.

Il segretario regionale piemontese Bertinotti (pci) ha affermato che deve essere definitiva una posizione che indichi come «*non barattabile la difesa della scala mobile e della contrattazione*».

In difesa della proposta Lama si è schierato, con tutto il peso del suo prestigio, il segretario confederale Bruno Trentin: «*Condivido* — ha affermato — *la relazione di Luciano Lama. Non solo per le proposte che contiene, ivi compresa quella sul costo del lavoro, ma per la tensione di riflessione critica e di ricerca unitaria che la pervade tutta*».

Egli ha polemizzato con Carniti perché «*ha sottovalutato l'esigenza ineluttabile di coinvolgere l'azione del sindacato nella lotta contro l'inflazione e contro le sue cause strutturali, scoraggiando certi miglioramenti retributivi che superino il tetto di inflazione e soprattutto il tasso di inflazione reale*». Trentin ha sostenuto che la proposta «*si colloca fuori da ogni logica di contrattazione centralizzata delle retribuzioni*». Riferendosi ai contratti ha avvertito che «*gli spazi immediati per una crescita contrattata delle retribuzioni reali non sono molto ampi*».

Molto atteso il discorso che il presidente del Consiglio Spadolini pronuncerà oggi dalla tribuna congressuale.

Sergio Devecchi

Sacharov, appello prima del digiuno

(Segue dalla 1ª pagina)

sce già un motivo sufficiente per concedere a Liza il permesso di emigrare.

Io mi sento direttamente responsabile del difficile destino di Liza e Alesa, e non posso sopportare con calma le loro sofferenze che durano da anni. Esse sono state interamente causate dai loro stretti rapporti con me, e dalla fiducia che ebbero in me quando insistetti sulla partenza di Alesa, ritenendo che Liza avrebbe potuto raggiungerlo più tardi. Sono pronto ad assumermi la responsabilità per le mie attività pubbliche e pubblicistiche in base alle leggi del Paese e chiedo un processo pubblico.

Struttare, per vendetta contro di me e per far pressione su di me i destini di mia nuora e di mio figlio è una cosa indegna, illegale e intollerabile. Rifiuto di conseguenza ogni rapporto con i miei colleghi sovietici e ogni lavoro scientifico finché durerà questa tragedia dei miei cari. Ho bisogno di aiuto proprio in questo, ed è proprio in questo che l'aiuto può essere più efficace.

Mi sono rivolto a due riprese, chiedendo il suo intervento, al presidente del presidium del Soviet Supremo, Breznev. Nel luglio 1980 gli mandai un telegramma e nel maggio 1981 una lettera. In entrambi i casi non ricevetti alcuna risposta. I miei due messaggi, suppongo, non hanno raggiunto Breznev, e nemmeno la sua cancelleria, ma sono stati bloccati dal Kgb, convinto che, se il presidium del Soviet Supremo mi ha privato del titolo di Eroe del lavoro socialista (ricevuto tre volte) e di altre onorificenze, qualsiasi atto illegale nei miei confronti sia autorizzato.

Perciò, appunto, prego i miei amici stranieri che chiedano alle personalità ufficiali dei loro Paesi, quando sono in contatto con Breznev e con altri dirigenti sovietici, di attirare la loro attenzione su questo problema e di contribuire alla sua soluzione, poiché questo è l'unico modo per fare una breccia nel muro del Kgb. Finora, purtroppo, non mi risulta che vi siano stati tentativi in tal senso.

Un anno fa mi rivolsi al presidente dell'Accademia delle scienze dell'Urss, Aleksandrov, e al vice presidente Velichov, affinché prendessero le mie difese e impedissero che fossi un ostaggio, ma non ricevetti alcuna risposta né allora né quando scrissi e telegrafai più volte a Velichov.

Nel febbraio 1981 scrissi all'accademico Zeldovic, al quale ero legato da lunghi anni di lavoro comune e, come pensavo, da rapporti amichevoli, e all'accademico Charitonov, direttore dell'istituto nel quale ho lavorato 18 anni. Nel giugno 1981 rivolsi la stessa richiesta di aiuto nella questione di Liza all'accademico Kapica e all'accademico Kadomcev, che si occupa della fusione controllata.

Zeldovic mi rispose che rifiutava categoricamente di aiutarmi, adducendo (im modo infondato, a mio parere) la sua situazione instabile, dimostrata, secondo lui, dal fatto che «*gli permettono di recarsi solo in Ungheria*». Zeldovic, come me, è un accademico, ha ricevuto tre volte il titolo di Eroe del lavoro socialista, come me ha accesso alle informazioni segrete, ma non svolge alcuna attività pubblica in difesa dei diritti dell'uomo. Io però chiesi a lui e agli altri accademici di agire non in pubblico, ma solo «*con discrezione*».

Gli accademici Charitonov, Kapica e Kadomcev non risposero addirittura alle mie lettere. La risposta di Zeldovic, la posizione assunta dagli altri studiosi sovietici sono state per me un'amara delusione non solo a livello personale, ma anche perché dimostrano un deplorevole rifiuto di ogni responsabilità, della possibilità di influenzare gli eventi (non intendo solo quelli che mi riguardano). E tutto questo non per rispettare dei principi, ma per motivi vergognosamente meschini.

Sento intorno a me un muro d'incomprensione, d'indifferenza e di passività. La tragedia di Liza e Alesa continua, e se nulla cambia potrà durare ancora a lungo. In questa situazione senza via d'uscita, dopo lunghe e penose riflessioni, io e mia moglie Elena Bonner, invalida della Seconda guerra mondiale, abbiamo deciso di iniziare il 22 novembre lo sciopero della fame per ottenere l'immediato permesso per Liza di partire dall'Urss. Nel comunicare questa decisione, mi auguro che voi comprendiate i motivi del nostro gesto, la sua necessità interiore nell'attuale, tragica situazione.

In passato ho fatto lo sciopero della fame per difendere i prigionieri per reati d'opinione in Urss. Ritengo che la difesa dei nostri figli sia altrettanto equa, ma nel caso attuale sono stato proprio io, con la mia attività pubblica, a causare le loro sofferenze. Ritengo inoltre che tale gesto sia la continuazione dei miei numerosi interventi in difesa del diritto alla libera scelta del Paese di residenza, un diritto la cui mancanza nel nostro Stato causa molte tragedie.

Conto sul vostro aiuto

Andrej Sacharov

EUGENIO BARBA
La corsa dei contrari
Antropologia teatrale
Scritture Letture. Redazione V. Fagone, C. Milanese, A. Porta, A. Tagliaferri, lire 3 000
Tre testi chiave di uno dei più prestigiosi animatori del teatro di ricerca contemporaneo

FELTRINELLI
NOVITÀ E SUCCESSI IN TUTTE LE LIBRERIE

CHIAPPORI
STORIE D'ITALIA
Dallo Stato liberale all'Italia fascista 1918/1925
Con un commento di Giordano Bruno Guerri
Satira politica, 82 tavole a fumetti a colori, lire 15 000
Un giovane e brillante storico presenta ed integra il nuovo vasto affresco creato dal segno, dal colore, dalla battuta del grande disegnatore satirico
Lo smalto di una spregiudicata attualità
Già pubblicati: Storie d'Italia. Il quarantotto 1846/1860. Con un commento di F. Della Peruta, lire 10 000 / Storie d'Italia 1860/1870. Con un commento di G. Candeloro e un profilo critico di O. Del Buono, lire 10 000 / Storie d'Italia. La sinistra al potere 1870/1896. Con un commento di U. Alfassio Grimaldi, lire 10 000

IL GIOCO DELLE REGOLE
L'evoluzione delle strutture del sapere scientifico
di Marcello Cini e Daniele Mazzonis
I Nuovi Testi. Scienza e politica a cura di M. Cini, lire 6 000
L'attualità del rapporto tra la scienza e il campo sociale

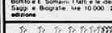
MAGISTRATI ANARCHICI E SOCIALISTI
alla fine dell'Ottocento in Italia
di Romano Canosa e Amedeo Santosuosso
I Nuovi Testi. Politica e giustizia a cura di V. Accattatis, lire 5 500
Un'analisi sistematica condotta sui principali processi celebrati in Italia contro anarchici e socialisti

PAOLO LEON
L'economia della domanda effettiva
Biblioteca di economia diretta da C. Boffito e E. Somaini. I fatti e le idee. Saggi e Biografie, lire 12 000
Uno dei più attivi partecipanti al dibattito economico italiano.

SCIENZA E FILOSOFIA NELLA CINA CONTEMPORANEA
Il dibattito teorico negli anni 1960/1966
di Anna Guagnini.
Nota introduttiva di Joseph Needham
Filosofia della scienza. Collana diretta da L. Geymonat, lire 20 000
La Guagnini nel realizzare questo volume ha reso un grande servizio alla repubblica del sapere
Joseph Needham

REDENZIONE E METAFORA
Una lettura di Proust
di M. Bongiovanni Bertini
Saggi brevi a cura di F. Rella, lire 3 000
La genesi dell'opera proustiana

Premio Saint Vincent 1980 per il miglior libro di economia
SALVATORE BIASCO
L'inflazione nei Paesi capitalistici industrializzati. Il ruolo della loro interdipendenza (1968/1978)
Biblioteca di economia diretta da C. Boffito e E. Somaini. I fatti e le idee. Saggi e Biografie, lire 10 000. 2ª edizione

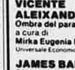


18.000 copie
Veronelli presenta
MANGIARE DA RE
di Nino Bergese
Universale Economica, lire 7 000

HÖLDERLIN
Iperione o l'eremita in Grecia
a cura di Giovanni Vittorio Amoretti
Universale Economica, lire 4 000

Premio Nobel 1977
VICENTE ALEIXANDRE
Ombra del paradiso
a cura di Mirka Eugenia Moras
Universale Economica, lire 5 000

JAMES BALDWIN
Dimmi da quanto è partito il treno
Universale Economica, romanzo, lire 7 500



Librerie Feltrinelli
PASSATEMPO
Agenda 1982
Idea grafica di P. Borgonzoni e L. Ghirri
lire 5 500